

Signori, la Commissione nel proporvi questo emendamento confida che, senza attendere a preconcepite impressioni, voi vorrete maturamente considerarlo ed accettarlo.

Quando la Camera lo respingesse, allora la Commissione dichiara che essa accetta quelle varie proposte che portano un aumento sopra la tassa delle successioni in linea retta cominciando dalla più alta, perchè essa non può prescindere dal considerare la necessità di procurare degli incassi all'erario, necessità a cui bisogna necessariamente provvedere.

La Commissione non può poi accettare l'emendamento che è stato proposto in questo giorno dall'onorevole Crispi, il quale vorrebbe che tutti i patrimoni, le rendite dei quali non eccedono le 250 lire di rendita, rimanessero esonerati dal pagamento dei diritti di successione.

L'onorevole Crispi, per avventura, non ha pensato che solamente nelle proprietà immobili presunte, dati statistici fanno ascendere le poste di un valore inferiore a mille lire, oltre 4,160,000 lire, e che esse rappresentano l'86 per cento di tutta la ricchezza fondiaria dello Stato. Intende facilmente l'onorevole Crispi che col suo emendamento queste ottantasei parti della ricchezza generale fondiaria dello Stato rimarrebbero quasi completamente esenti dalla tassa, perchè, entro cotesta categoria, la maggior parte sono sulle 250 lire o meno che egli ha indicate. A queste poi converrebbe aggiungere tutte quelle eredità nelle quali la rendita di 250 lire non si verifica per un possesso immobiliare, ma per titoli di debito pubblico, o per qualunque altro valore dovuto dagli immobili, per cui la massa delle esenzioni porterebbe una deplorabile diminuzione nella rendita del pubblico erario.

Nè si dica che questo principio sarebbe giustificato, adducendo l'esempio di quel che si pratica per la ricchezza mobile.

Nella ricchezza mobile, signori, si colpisce l'industria individuale, e l'artigiano, il quale non guadagna più di 250 lire, è troppo povero perchè non debba essere esente dall'imposta; ma colui il quale possiede già un patrimonio della rendita di 250 lire, ordinariamente aggiunge a questo possesso una industria personale, o una industria di famiglia, o qualche altro provento, per modo che egli è già sufficientemente fornito per provvedere ai bisogni ed alle occorrenze dello Stato.

Per queste ragioni, la Commissione non crede dover accettare l'emendamento Crispi, e torna a raccomandarvi il suo proprio, colla profonda convinzione (devo ripeterlo) che con esso starete nei principii della scienza e non commetterete nessuna iniquità, nè ingiustizia.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Dichiaro che sarò brevissimo.

Dopo i discorsi dell'onorevole mio amico e collega il ministro dell'interno, del commissario regio e del relatore della Commissione, tornerebbe male di voler parlare a lungo sopra l'argomento intorno al quale s'agita da tre giorni la discussione. Mi limiterò dunque a dichiarare alla Camera che fin da principio ho diviso interamente l'opinione dell'onorevole mio collega, e del commissario regio, in questa questione. Credo di dover fare questa dichiarazione, imperocchè troppo violentemente è stata accusata d'ingiusta la proposta che la Commissione ha presentato alla Camera e che il Ministero ha sostenuto.

Senza una profonda coscienza della giustizia della medesima, la Camera può assicurarsi che il Ministero non l'avrebbe così vivamente propugnata. Non abuserò della pazienza della Camera ritornando ad esporre gli argomenti principali sui quali questa convinzione si è fondata. Aggiungerò solo che, ove fosse ammessa la detrazione dei debiti, degli introiti noi perderemmo di questa tassa una porzione assai vistosa.

Nè quest'osservazione è di piccola importanza, imperocchè nelle condizioni nelle quali si trova il pubblico erario, è cosa evidente che tutto quanto non si potrà ottenere per mezzo di una tassa, sarà pur necessario ottenerlo per mezzo di un'altra, od aumentando quelle che già sono proposte più miti, od aggiungendo altre proposte a quelle già sottomesse alla Camera.

Quindi a me pare che, mentre da una parte s'impone al paese una tassa di consumo, non si dovesse dubitare di aggravare una tassa sopra la proprietà, la quale in sostanza doveva figurare come compensativa dell'altra.

Malgrado però questa mia profonda convinzione, le ripugnanze che in tutte le parti della Camera trova il concetto onde è informato l'articolo in discussione, mi persuadono che tornerebbe inutile e dannoso per parte mia l'ostinarmi a sostenerlo nel modo il più assoluto.

La Camera ha inteso come la Commissione abbia creduto rispondere alle proposte ed ai desiderii della maggioranza di quest'Assemblea con una proposta modificativa. Siccome codesta proposta è quella che meno si allontana dal primo concetto del Ministero, così io non faccio opposizione alcuna a che essa sia posta ai voti, riservandomi poi a dichiararmi più esplicitamente sugli altri emendamenti, qualora questa proposta non incontrasse l'approvazione della Camera.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

(Il deputato Medici presta giuramento.)

PRESIDENTE. La Camera ricorderà di avere fatto una riserva riguardo ad un nuovo articolo presentato dal deputato Castagnola ed accettato anche dalla Commissione e dal Ministero; la riserva era, che quest'articolo